



UMBERTO GIORDANO

Le Morte

L VOTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

VERSI DI

N. DASPURO



OPL-703



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14.

IL VOTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

VERSI DI

N. DASPURO

MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

1897.

Proprietà esclusiva per tutti i paesi
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano.

PERSONAGGI

VITO AMANTE.	<i>Tenore</i>
CRISTINA.	<i>Soprano</i>
AMALIA	<i>Mezzo Soprano</i>
MARCO, barbiere	<i>Baritono</i>
NUNZIA, pettinatrice.	<i>Mezzo Soprano.</i>

Popolani e popolane, garzoni tintori e ragazzi.

La scena è in Napoli verso il 1810.

ATTO PRIMO

Una piazzetta presso l'Arenaccia. — In fondo, colline verdeggianti, cosparse di case. — A destra, un ponticello, sul quale è una capanna per attingere acqua a riparo del sole. Si accede al ponte per una rampa praticabile. — Accanto al ponte è una fontana. — A destra stessa, in prima linea, una taverna; più sopra, la tintoria di Vito Amante. — Drappi di ogni colore pendono dagli stipiti e dalle bande dell'architrave.

Sulla sinistra, la bottega da parrucchiere di Marco. Più indietro, un Cristo crocefisso. La croce si leva da una base rivestita di mattoncelli colorati ed è coperta da una cupola di latta. — Intorno al crocefisso sono appesi voti d'ogni sorta: quadretti, grucce, armi. Tre lanterne levansi innanzi alla croce, in mezzo a molti fiori.

SCENA PRIMA.

CORO DI POPOLANI e POPOLANE, **Nunzia, Marco, Cristina.**

CORO

(si affolla gesticolando e guardando nella bottega di Vito, ove qualcosa è seguito).

Dio mio! — Dio mio! — Quel misero figliuolo!
— Chi mai? — Vito il tintore! — Oh, poveretto!

NUNZIA (uscendo dalla bottega di Vito).

Largo, largo! scostatevi,
lasciatemelo solo...

CORO (circondandola).

E che cos' ha?

NUNZIA

(facendo atto che Vito ha avuto una perdita di sangue dalla bocca).

Dal petto...
quel brutto male...

CORO.

Ancor?

MARCO (scrollando il capo).

Lo punisce il Signor!

CORO DI DONNE.

Mamma del Carmine,
su lui vegliate,
e s' ha peccato non l' abbandonate;
o buon Gesù, pietà!

CRISTINA.

Signor, di lui pietà!

MARCO (chiamando a sè gli uomini, sottovoce).

Sapete voi la storia
fra l' ostrica e lo scoglio?
Qui, donn' Amalia è l' ostrica,
lo scoglio è quello là!

CORO D'UOMINI (sottovoce).

Ah ah! ah ah! ah ah!

MARCO (c. s.).

Profetizzar non voglio;
ma guai se dalle carceri
lo sposo scapperà!

CORO D'UOMINI (c. s.).

Graziosa è la tua favola
fra l'ostrica e lo scoglio;
qui, donn' Amalia è l'ostrica,
lo scoglio è quello là...
Sì, puoi profetizzar
che l'ostrica lo scoglio
fra poco ingojerà!

CORO DI DONNE.

Mamma del Carmine, ecc., ecc.

NUNZIA (rientrando, alla folla).

Zitti! fategli largo, che va meglio.

CORO (guardando nella casa di Vito).

Guardate!... s'alza! — Ed or lo portan qui!

CRISTINA.

Che faccia!... Ohimè!...

NUNZIA (spingendo la folla).

Largo!... largo!... Così!

SCENA II.

Vito e PRECEDENTI, poi Amalia.

(La folla si apre. — Vito appare, pallidissimo, premendosi la pezzuola sulla bocca. — I garzoni della tintoria gli sono intorno e lo sorreggono.)

NUNZIA.

Date una sedia! subito!

MARCO (porgendola).

Sta qua!

CRISTINA.

Fa paura!

(Vito siede.)

CORO (a parte).

Mio Dio!

(a Vito)

Come si va?

VITO (sforzandosi di sorridere, lentamente).

Tutto è finito... Grazie...

È male passeggero...

Vo meglio assai... Davvero

non soffro... quasi più.

(Si alza, fa alcuni passi, ma trasalisce, porta la pezzuola alla bocca, poi prorompe in lagrime. I garzoni lo fanno sedere.)

CORO (circondandolo).

— Come? — Piangete?

MARCO.

— L' ho detto!

CORO.

— Oh, misero!

CRISTINA.

— Orsù, che avete?

— Soffrite ancor?

— Via, non temete!

— Fatevi cor!

VITO (scostando i garzoni).

Vi prego... allontanatevi!...

Aria mi occorre adesso...

Son così affranto... soffoco...

addolorato, oppresso

è il povero mio petto...

(lasciando cadere il capo fra le mani)

Sol di morir aspetto!

CORO DI DONNE.

Mamma del Carmine, di lui pietà!

VITO (asciugandosi gli occhi e la bocca).

E non so più a chi volgermi!

non so!... sono sfinito!...

NUNZIA.

O figlio mio!

CORO.

Che strazio!

CRISTINA.

Ahimè!

MARCO (sottovoce).

Dio l'ha punito!

NUNZIA (additando a Vito il Crocefisso).

Ed a quel buon Gesù vi rivolgeste mai?

CORO.

Ah, sì, Vito! — Pregatelo! — Egli è pietoso assai!

VITO.

No! non ne sono degno!

CORO.

Egli vi ascolterà!

NUNZIA.

Se gli farete un voto, certo lo accoglierà.

VITO

(si leva commosso e cade inginocchiato. — Le donne lo imitano; gli uomini si sberrettano tutti).

O Gesù mio d'amor, che sulla croce
t'immolasti a salvare il peccatore,
di quest'anima mia sii redentore,
abbi di me pietà, del mio soffrir;
fammi guarir, Signor, fammi guarir,
mitiga tu dei mali miei l'orror!

Tu che vedi il martirio del mio cor,
tu che sai che speranza ho solo in te,

non mi lasciare, abbi pietà di me!...
Ed io voto ti fo'
che una donna tradita sposerò,
in pena al mio peccato!

AMALIA (che è entrata mentre Vito fa il voto)

Che mai dice? È impazzato!

VITO (con fervore).

E se potrò mentir,
mio Dio, fammi morir!...

CRISTINA e CORO.

Ascolta, o Signor, la preghiera,
il grido d'un misero cor;
al povero afflitto che spera
la grazia concedi, o Signor!

(Cristina piange; Vito la fissa e scrolla tristamente il capo. Tutti si affollano intorno a Vito, lo sollevano, gli stringono la mano e lo baciano. — Quindi la folla, un po' per volta, si dirada. — Marco va a sedere sul gradino della sua bottega. — I garzoni, dopo aver fatto sedere Vito, rientrano nella tintoria.)

AMALIA (piena di dispetto, piantandosi in faccia a Vito).

Che voto hai fatto?

VITO (volgendo altrove il capo).

Lasciami!

AMALIA (fremente).

Che voto?

VITO (alzandosi).

Tu ben l'udisti!... Va! lasciami in pace!

(entra nella bottega)

AMALIA (tentenna il capo quasi commiserandolo).

Non so se è pazzo... o infame!

(poi, accostandosi rapidamente alla porta)

Bravo! l'hai ben trovata!

(quindi, mostrandogli il pugno stretto)

Ma qui ti rivedrò!

(esce rapidamente)

MARCO

(che dal suo posto ha seguita la scenetta, canta a mezza voce accompagnandosi con la chitarra).

Donnine care,
guardatevi dal vento e dall'amore:
l'uno e l'altro non fanno che mutare!

VITO

(torna sulla porta e, appoggiandosi allo stipite, con tristezza).

Beato te, Marco mio... sempre di buon umore!...
tu canti, mentr' io spasimo!...

MARCO.

Suvvia! fatevi core: acqua che passa...

VITO.

Dimmi... conosci tu
quella fanciulla pallida,
che tanto si commosse al voto mio?

MARCO.

Ah, quella?... Un'altra vittima
innocente d'amor.

VITO.

E tu credi all'amor, Marco, ci credi?

MARCO.

Anch'io, quand'ero giovane,
nella felice età
in cui si spargon lagrime
mentre dolor non s'ha,
pensavo che una femmina
potesse di un sospir
farmi in eterno vivere,
o pur farmi morir.

Ora quei dì passarono,
fisime non ha il cor,
le donne mi lasciarono,
eppure io vivo ancor.
Son vivo... e nelle tenebre
della memoria, ohimè!
chi mi adorò confondesi
con chi rise di me!

VITO (malinconicamente).

Hai ragione.

MARCO.

Tutto passa; don Vito!

VITO

Meno il male che ho qui.

MARCO.

State quieto, verrà pure quel dì.

VITO.

Io non lo spero più!

MARCO.

Io sì. E alla vostra salute
vado a berne un bicchier.

(entra nella cantina).

SCENA III.

(Cristina scende dalla via a destra con una brocca in mano, e s'avvia alla fontana. — Vito la segue con lo sguardo. — Cristina riempita la brocca torna indietro.)

VITO.

Oggi vi ho vista a piangere...

Era per me?...

CRISTINA (senza guardarlo).

Io... sissignor...

VITO (alzandosi).

Mi date un sorso d'acqua?

CRISTINA (mostrando la brocca).

Ma... se vi accontentate...

VITO

(beve; le rende la brocca con la destra e, con la sinistra, fa per for-
birsi le labbra. Cristina gli porge il grembiale e volta la testa altrove.
Vito si asciuga la bocca guardando lei, sorridente).

Grazie!... e lo dico ancor
con tutto il cor.

CRISTINA (cercando liberare la cocca del grembiale).

La buona sera.

VITO (insinuante).

Un momento... Aspettate!

CRISTINA (liberando il grembiale).

Ma lasciatemi andare:
qui non posso restare.

VITO (sorridendole dolcemente).

Con me state sicura;
bandite ogni paura.

(pausa)

E mi volete dire il vostro nome?

CRISTINA (giuocando col grembiale).

Io mi chiamo Cristina.

VITO.

E il nome mio sapete?

CRISTINA.

Se lo conosco?... E come!

(abbassa gli occhi, quasi pentita di aver detto troppo)

VITO.

E s' io, poi, vi dicessi
che il vostro viso ha un fascino...
che siete bella assai?

CRISTINA.

Ero... non son più quella...

VITO.

Ve lo giuro, Cristina, siete sempre più bella!

CRISTINA (scrollando i capo).

Ah no!

VITO (dopo una pausa).

Ebben, saper vorrei
tutta la storia vostra.

CRISTINA (con accento angoscioso).

La storia mia?... Perchè me la chiedete?
miserie, inganni, lagrime!
Che raccontar poss' io?...
Le pene mie sa Iddio!

VITO.

Ed a qualcuno avete mai pensato
che vi voglia difendere e salvar,
che vi compiangano... che vi sappia amar?...
Ci avete mai pensato?

CRISTINA.

Oh! quante volte — l'ho pur sognato;
ma chi può avere — pietà di me?!

VITO (con calore).

Chi vi salvasse — sapreste amar?

CRISTINA.

Prima lui, dopo Iddio!

VITO.

Ebben, son io!

CRISTINA (fuori di è).

Sei tu?... Sei tu?!

VITO.

Son' io!

CRISTINA.

Davver?... sogno non è?

(poi, quasi cadendo in ginocchio)

Ti benedica il ciel!

VITO.

Son io! — Nelle ore tristi
in cui la vita mia sembra finire,
qui, nel mio petto, svegliasi un deslo
santo di pace e di sereno amor.

E tu, Cristina, sei la mia speranza,
tu sei la donna che mi può salvar:
da te, bella infelice, aspetterò
di pace il sogno, e... forse, un giorno, amor....

CRISTINA.

Iddio t'ascolti, o Vito!

VITO.

Iddio, lo sai, m'ha udito!

CRISTINA.

Ah! dunque, in cielo, presso al Signore
giunser gli spasimi del mio penar;
tutte le lagrime di questo core,
alfin là in alto grazia trovâr!

VITO.

Cristina, credilo, il cielo è stato
che ti ha voluta salvar con me;
ma già il tuo pallido viso adorato
giorni più placidi sognar mi fe'.

SCENA IV.

Marco, CORO e PRECEDENTI.

MARCO (uscendo brillo dalla cantina, con sorpresa).

Oh, bella!... Anzi, bellissima!...

CORO (con stupore).

Sicuro! — È Vito! — È là!

MARCO.

Al paragon del vento,
ei più veloce va!

CRISTINA (angosciosamente).

Mio Dio!

VITO (sottovoce).

Zitta!

MARCO (venendo avanti, ridendo).

Ohi, Vito! il voto tuo di certo in cielo
non è arrivato ancor...

Ebbene?
VITO (secco).

MARCO.
Che già gli hai fatto onor!

VITO (fissandolo).
Vi è da ridir qualcosa?

MARCO (accostandosi).
Io?... Contentone!
E in che modo!... L'hai scelta bella... e amica...
O Cristinella, di', non siamo amici?
(stende la mano per carezzarle il volto)

VITO (afferrandogli il braccio).
Giù quella mano!

MARCO (ridendo).
Ah! ah! la pigli a male!...
Tu vedi, Cristinella?
(stende ancora la mano)
VITO (dandogli uno spintone, con violenza).

Ma perdio!
CRISTINA (spaventata).

Ahimè!

CORO (frapponendosi).
Ma no! — Don Vito!

MARCO (cercando scostare coloro che si frappongono).
Ora mi par!...

VITO (altamente).

Ti pare, o non ti pare,
or Cristina è con me, dèi rispettarla!

La promessa che ho fatta innanzi a Dio
sacra per me sarà:
questa donna mia sposa far vogl'io,
nessun la insulterà!

CRISTINA (gittandosi fra le braccia di Vito).

O Vito, credimi,
a me ti manda il cielo;
per te rinascere
mi sento all'avvenir!

VITO (con entusiasmo).

Con tutta l'anima
farti felice anelo:
ti vo' redimere,
non devi più soffrir!

MARCO e CORO.

— Vito la sposa! — Non mutò pensier!
— È generoso! — Un santo egli è davver!

VITO (c. s.).

Cristina, fida in me, ti sposerò!

CRISTINA (c. s.).

Sarò la schiava tua! ti adorerò!

Cade la tela.

ATTO SECONDO

Interno della casa di Amalia. — Di fronte allo spettatore, una vetrata con imposte che si chiudono di dentro. — Mobili modesti. — Sopra un *comò* una statua della Madonna sotto una campana di vetro. — Davanti, una lampada accesa. — Da un lato della stanza, una tavola.

La vetrata è aperta, e, al levarsi della tela, si vede passar la gente sulla via.

È ancora giorno.

SCENA PRIMA.

Amalia, poi Nunzia.

AMALIA

(Seduta presso la porta, intenta a cucire; di tanto in tanto, però, protende il capo, e guarda ansiosamente sulla via).

Nunzia non viene! Oh, che vita d'inferno!

(si alza)

E sono sempre qui, dimenticata,
senza speranze...

(depone il lavoro sulla tavola)

O Vito, Vito, eterno
martirio mio, che sorte m' hai serbata!

NUNZIA (entrando).

Donn'Amalia, è permesso?

AMALIA (correndole incontro).

Oh, Nunzia, vieni:
ti aspetto come il sole!

NUNZIA.

Comandate...

AMALIA.

Ho bisogno di te...

(fruga nel *comò* e ne cava un pezzo di stoffa)

Frattanto, tieni:

(gliela dà)

è un po' di stoffa... Oh, che! tu non l'accetti?

NUNZIA (pigliando).

Anzi!... ma disturbarvi...

AMALIA.

È proprio niente.

NUNZIA.

Allora, grazie.

AMALIA (pigliandole le mani).

Or dimmi, Nunzia: è vero
che Vito sposa?

NUNZIA (imbarazzata).

A me... di certa gente...

AMALIA (con vivacità).

No! non mentire!

NUNZIA (c. s.).

Ahimè!... che dirvi?... è vero:
lo sanno, ormai, le pietre della via.

AMALIA.

Ebbene, Nunzia, pria che ciò succeda,
voglio veder Cristina.

NUNZIA (spaventata).

Oh, che pazzia!

AMALIA.

Voglio che venga qui! voglio che veda
e sappia quel che fa!

NUNZIA.

Madonna, abbi pietà!

AMALIA (esaltandosi).

O Nunzia, so che merito
d'esser bruciata viva;
so che la gente mormora,
che dell'onor son priva,
che, cieca di delirio,
in un abisso vo!

NUNZIA.

Tacete!... Udir si può!

AMALIA (esaltatissima)

Mi preme poco! Giurami
condurla qui!

NUNZIA.

Vi supplico!

AMALIA (esaltatissima).

No! no! una pazzia farò!

NUNZIA (afferrandole le mani).

Ebben, tacete!... andrò!

AMALIA.

Va presto, va!

(Nunzia esce.)

SCENA II.

Amalia.

N'è andata! Alfin potrò conoscerla!
 Alfin vedrò quest'essere che il mio destin mutò,
 qual fascino lo avvinse alfin saprò,
 saprò, saprò se vivere Iddio m' accorda ancor!
 Spergiuro, ingrato! — Al letto suo vegliando,
 lunghe notti ho passate, e lunghi dì,
 fra palpiti e speranze, ognor sognando
 di rivederlo sano, lieto, qui!

Quante angosce per lui! come ho scordato
 sposo, famiglia, onore, ogni dover...
 la gioventù, l'anima mia gli ho dato,
 ogni gioia, ogni speme, ogni pensier...

Ed or sarò per sempre abbandonata
 e di un'altra per sempre egli sarà?

Ohimè, ohimè!

cattivo è Iddio per me!

(siede singhiozzando)

SCENA III.

Amalia, Nunzia e Cristina.

NUNZIA (entrando frettolosa).

Donn' Amalia!

(la scuote)

Che cosa v' è accaduta?

AMALIA.

Son disperata!

NUNZIA.

Andiamo, su, levatevi:

Cristina è qui!

AMALIA (scattando in piedi).

Oh, che mi avrà veduta?

NUNZIA.

È fuori ancor.

AMALIA.

Va! ch' entri or' or!

(Nunzia va alla porta e fa un segno; Cristina appare sulla soglia e vi si ferma.)

O bella giovane, entrate pure...
senza paure...

CRISTINA (fredda, avanzandosi).

Paure? e di che mai?... Mi comandate.

AMALIA.

Io prego.

CRISTINA.

Ebbene?

AMALIA.

Ebbene... franca siate:
sarebbe ver che voi fate all'amore
con un giovane... con Vito il tintore?

CRISTINA.

È vero.

AMALIA.

E ch'egli, poi, vi vuol sposare?

CRISTINA.

Ma... a quel che pare.

AMALIA (dopo averla fissata a lungo).

Sta bene!... Eppure, a me, sembra che un sogno
il vostro sia... che presto svanirà.

CRISTINA (freddissima).

E perchè?

AMALIA (punta al vivo).

Perchè sì!... Sentite, bella
giovane: vi son cose che s'intendono
senza tante parole.

CRISTINA (c. s.).

Io sono quella
che non intende.

AMALIA (perdendo la calma).

Ah, no!

NUNZIA (insinuante, a Cristina).

Ma... che si spieghi

AMALIA (padroneggiandosi).

Scusatemi, ascoltate: io spiegherommi or or...

Nunzia, taci, son calma...

(poi a Cristina)

Vedete: nel mio cor

ho l'agonia, la morte... Da voi non chiedo, imploro
che mi lasciate Vito... Di niente più mi accoro
al mondo: ho perso tutto! pace, speranza, onore!..
vivo soltanto, brucio, muoio di quest'amore!

CRISTINA.

Ma quest'amore è l'unicà... l'ultima mia speranza:
vi potrò dare l'anima, quanto quaggiù mi avanza;
ma della vita l'alito alfin respiro anch'io,
io m'abbandono in braccia al caro sogno mio!..
E voi, che avete sposo, casa, famiglia, onor,
Vito pensate togliermi, inabissarmi ancor?

AMALIA (padroneggiandosi a stento).

Volete uscire, e sia,
da questa vita orribile,
sottrarvi al disonor..
io venderommi l'anima
e ne sarete fuor.
Danaro? Ebben, dall'orbita
gli occhi mi strapperò!..
Lo volete? Io lo fo!

CRISTINA (risoluta).

Io voglio Vito Amante!

(Amalia, dando un grido di rabbia, si slancia ed afferra un coltello che è sulla tavola.)

NUNZIA (spaventata).

O Santa Vergine!

CRISTINA (freddissima).

Meglio è che me ne vada... Buona sera!

(fa per uscire)

AMALIA (sbarrandole il passo, convulsa).

Voi non uscite!

CRISTINA (svincolandosi da Nunzia).

Orsù, finiamola! Io vengo qua,
dell'oro m'offresi; *mi si rifà
l'onore... gli occhi volete dar...
ma il vero dite, o per celiar?
Ah! non sapete che della vita
conobbi solo l'ansia, l'orrore,
che sono stanca, annichilita,
che nel mio petto sanguina il core...
che un sogno restami... — Hai tu capito?
io voglio Vito!

AMALIA (scoppiando).

No! non lo sposerai! Femmina infame,
gli occhi ti strapperò!

NUNZIA (tenendole lontane).

Per carità!

CRISTINA (contenendosi, fredda).

Mi pare
che ora ve ne abusiate...

NUNZIA.

Mio Dio!

AMALIA (furibonda, a Cristina).

Esci!

NUNZIA (supplichevole, spingendo Cristina verso la porta).

Cristina...
andate... andate via!...

CRISTINA (voltandosi, mentre Nunzia la spinge, ad Amalia).

E tutto quello
che avete detto, mi ricorderò,
sapete!... e ne darete conto.

NUNZIA (disperata).

Ohimè!

AMALIA (furibonda, a Cristina).

Esci!... Esci!

CRISTINA (mettendo lo scialle).

Va bene!... che, per ora,
ho torto io e voi ragione avete...

(poi, nell'uscire)

Nunzia, la buona sera.

(esce lentamente)

NUNZIA (sollevandola).

Voi fate male a struggervi così:
calma ci vuol... venitevene qui.

(Accompagna Amalia verso la porta a sinistra. Il tuono rumoreggia lontano.)

Anche il tempo minaccia. — Vado via!

(lascia Amalia e torna)

O Madonna, che vita è questa mia!

(Mette lo scialle sul capo, piglia la stoffa ed esce rapidamente.)

SCENA IV.

Vito, *poi* Amalia.

VITO.

(Entra con passo risoluto. — Guarda intorno. — Non vede nessuno. — Si ferma, torna indietro e chiude a chiave la vetrata; poi, avvicinandosi alla porta a sinistra, con forza:)

Amalia! Amalia!

(pausa)

AMALIA (uscendo).

Ah! che!... Sei tu?

VITO (accigliato).

Mi vedi!...

Da te venne Cristina?

AMALIA.

Ah!... Sì!

VITO.

Ti prego

di lasciarmela in pace!

AMALIA (drizzando il capo).

In pace?

(poi, umilmente)

Siedi.

VITO (bruscamente).

Non vo' sedere.

AMALIA.

Ah! così parli, Vito?
Del core che n' hai fatto?

VITO.

Ormai, finito
tutto è fra noi. Ho fatto
un voto...

AMALIA (interrompendolo).

Una pazzia!

VITO (reciso).

Che manterrò!

AMALIA.

Un voto?...

E a me — tu lo dimentichi —
quanti ne hai fatti a me?
Come?... hai scordati i fervidi
giuri profferti al piè
di quella bella Vergine?

VITO.

Basta, non ricordare:
troppo ho sofferto allor!
Di rimembranze amare
ormai stanco è il mio cor!

AMALIA.

Dunque, l'amor, le smanie,
tutto è finito in te?

VITO.

Ma tu ben sai qual vincolo
strinsi dinanzi a Dio.
Che posso far?... Sacrilego
pur diventar degg'io?

AMALIA.

Libera ancora meno di te
ero in quel giorno, che, della fè,
del ciel dimentica, gittai l'onore
e sul tuo petto svenni d'amore!

(gli afferra le mani, lo scuote)

VITO (svincolandosi).

Ah! taci, taci! no! non mi straziare,
i detti tuoi mi fanno delirare!

(Amalia lo tira a sè)

Per compassione, lasciami!
il core mio non può...

(il tuono rumoreggia, piove)

AMALIA.

No, che non è possibile!
Anche il tuo cor, lo so,
muto non resta... un palpito
a me negar non può!
Io t'amo tanto!

(gli getta le braccia al collo)

VITO.

Amalia!

AMALIA (esaltata).

Udir che m'ami io vo'!
Dillo una volta!... l'ultima!

VITO (resistendo appena).

Ahimè! chi può resistere!...
un angelo sei tu!...
ha la tua voce un fascino
che ammalia ognor di più!

CRISTINA (da fuori, al bagliore dei lampi).

O Vito! Vito!

AMALIA (fuori di sè).

O gioia.

VITO.

Amalia, vieni a me!

AMALIA (aprendogli le braccia).

Son tua!

VITO (stringendola, frenetico).

Tutto per te!

La tela cade rapidamente.

ATTO TERZO

La stessa decorazione del primo atto. — Alcune tavole e scranne son fuori la cantina parata a festa. — È in sull'ave-maria.

SCENA PRIMA.

Vito, CORO D'UOMINI, e poi di DONNE,
popolani e popolane.

(Gli uomini, seduti attorno alla tavola, bevono e giocano alla mora.)

UOMINI (giocando e bevendo).

— Quattro — Sette — Cinque — Tre —
— Sette — Nove — Cinque — C'è!

VITO (alzandosi).

Canzon d'amor — che l'ala d'or
bagni nel vin
salendo a vol,
va porta a lei
la voce del mio cor,
va picchia al suo balcon,
falla svegliar.

Canzon d'amor — dall'ala d'or!

(Entrano le donne.)

DONNE.

Chi a Piedigrotta vuole andare,
siamo qua;
noi ben sapremo innamorare
chi verrà;

cantar vogliam, vogliam danzar...

sospirar.

Sì, tutti insiem

cantar dovrem!

TUTTI.

Canzon d'amor — che l'ala d'or, ecc., ecc.

(Finito il coro, Vito si allontana. Alcune donne sui tamburelli attaccano un tempo di tarantella; altre danzano. — Alla fine della tarantella, da lontano, si odono suoni e canti, che rapidamente si avvicinano.)

Oh! la canzone nuova!

Evviva! Evviva!

È Don Marco che arriva!

(tutti guardano a destra)

SCENA II.

Marco, UOMINI, DONNE, RAGAZZI, *i* PRECEDENTI

indi Vito.

(La comitiva, che va a Piedigrotta, preceduta da Marco, entra. — Gli uomini portano fiori e penne sui cappelli e, in punta alle pertiche, lampioncini di vari colori. — I ragazzi sono muniti di tutti gl'istrumenti caratteristici delle feste popolari napoletane.)

MARCO (facendosi avanti, circondato dal Coro e dai ragazzi).

Ce sta (1)

ce sta nu mutto ca dice accussì:

c' 'o bere e 'o mangià

è 'o meglio ca ce sta!

Chi sa

taverna a l'ato munno si nce n'è,

si ce vedimmo llà

amice mieie,

chi sa...

chi sa!

(1) Questa canzone è stata scritta appositamente da S. di Giacomo.

Ma si l' uoglio pe mo
dura a la lucerna
scurdammecille, amice,
'e guaie nnanz' 'a taverna!...

CORO.

Ma si l' uoglio pe mo
dura a la lucerna,
scurdateville, amice
'e guaie
pe mo!

POPOLANI.

Evviva la canzon! Viva Don Marco!

(La comitiva, cantando, sfila ed esce dalla quinta a sinistra, seguita dal Coro e dai ragazzi. Vito resta e, con un bastone uncinato, è intento a spiccare le stoffe sciorinate sulla porta.)

SCENA III.

Cristina e Vito.

CRISTINA

(scende dal vicolo, lo scialle sul braccio, disfatta, lentamente; poi, scorgendo Vito, gli si accosta).

Buona sera.

VITO.

Che c' è?

CRISTINA.

Niente...

VITO.

Cos' hai ?

CRISTINA.

Ti cerco da staman.

VITO.

Come ?

CRISTINA.

Nol sai ?...

VITO (seccato).

E che ne so ?

CRISTINA (supplichevole).

O Vito, perchè mai così mi parli ?

Non merito davvero tanto dolor...

Se per me non hai cor,

io vivo sol di te !

(si accosta a lui, gli pone la mano sulla spalla)

Da te tutto ho sperato.

In te ho sognato

trovare amor, pietà.

VITO (respingendola).

Non è questo, no ! il momento

di pregar, d'impietosir :

d'altre colpe il morso io sento,

va, mi lascia, non piatir !

CRISTINA (con avvillimento).

Ero infelice ed ero sola al mondo,

e m'agitava un forsennato amor ;

invan credetti a un avvenir giocondo :

fui vinta dal dolor !...

VITO.

Basta! non più!

CRISTINA.

Poi ti conobbi, ahimè!
Di speme un raggio il sen mi accese allor;
ma fu breve baglior:
martirio ancor più orribile
quest'anima trovò.

VITO.

I pianti tuoi son vani ormai:
altro dover mi stringe, il sai.

CRISTINA.

Credea che un core avessi tu nel petto,
ma vedo che nemmen senti pietà.

SCENA IV.

Nunzia e PRECEDENTI.

NUNZIA.

Don Vito, andiamo, la vettura è in ordine
e donn'Amalia è là.

(poi, vedendo Cristina, con sorpresa)

E voi che fate qua?

CRISTINA.

Nulla.

VITO.

Venne da sè... di qui passava...

NUNZIA (a Vito).

Se la scorge donn'Amalia
 un inferno scoppierà;
 Piedigrotta andrà per aria,
 quale festa si farà!

(indi, volgendosi a Cristina, insinuante)

Cristina, andate via, sentite me...

(poi, a Vito)

E fate presto voi, tempo non v'è.

(esco)

(Vito va a chiudere la porta della bottega)

CRISTINA (scuotendosi, lo trattiene).

No, non mi lascerai!
 ti arresti il mio martir;
 lo strazio mio tu sai:
 mi devi almeno udir!

VITO (ruvidamente).

Ma che vuoi, dunque?

CRISTINA.

Ascoltami,

o morta ai piedi tuoi
 ora cadrò!

VITO (svincolandosi).

Mi lascia!

CRISTINA (trascinandosi in ginocchio).

Strappami il cor! — Non puoi
 respingere così
 chi t'adorò, chi l'unica
 salvezza dei suoi di
 ripose in te!

VITO (liberandosi).

Tu lotti invano ancor;
ma niuno il fato può mutar...
Infrangi pure il cor,
omai di me ti dèi scordar!

CRISTINA.

Ma in te soltanto è l'unica — l'ultima mia speranza:
Vo' darti il sangue, l'anima — la vita che m'avanza:
Voglio spirar, morire — ai piedi tuoi così:
Voglio che tu m'uccida — o che rimanga qui!

VITO.

No! quel che chiedi,
forza al mondo non può darti!

CRISTINA.

No! tu lo vedi,
viva, mai potrò lasciarti!

SCENA V.

Amalia e PRECEDENTI.

AMALIA (entrando).

O Vito, vieni o no?

(vedendo Cristina, con viva sorpresa)

Cristina?... Voi

(Cristina, accasciata, abbassa il capo)

AMALIA (a Vito).

Siamo da capo, è vero?

VITO (confuso).

Ma no...

AMALIA (interrompendolo).

Chiudi!

(poi, mentre egli toglie la chiave dalla porta, fissando Cristina, con ironia e disprezzo)

Si sa:

qui cerca il damo...

VITO (tornando).

Amalia!

AMALIA (afferrandolo pel braccio e trascinandolo via).

Lascia quei cenci... va!

(escono)

SCENA VI.

Cristina sola. Poi, di dentro, Vito. Amalia, Marco, CORO.

CRISTINA

(dopo una lunga pausa, immobile, addossata alla tintoria).

Lascia quei cenci... va!...

Così gli ha detto!...

(si piega, raccatta lo scialle, che è caduto a terra, poi, con un profondo sospiro)

E andiamo!

(Lentamente, scende al proscenio. Davanti al Crocefisso s'arresta commossa. La sua voce è piena di lagrime)

O Redentore mio, se la mia voce
sino a te giunge, a testimon ti chiamo!
Tu sai quanto ho sofferto, e se all'atroce
destino mio strapparmi avea giurato...
Non l'hai voluto!... E sai la vita mia,

e sai quanto a salvarmi ho spasimato...

Ma non lo vuoi — no! no! — E così sia!

(Le braccia le cadono lungo i fianchi. — Ella piega i ginocchi e rimane impietrata, cogli occhi velati di lagrime e rivolti al Crocefisso. — D'un subito, scoppiano voci interne e risate. — La frusta schiocca. — Le voci di Vito, Amalia, Don Marco cantano a suon di chitarra, mandolini e putipù:)

Ce sta

ce sta un mutto ca dice accussi,

ecc., ecc.

(Cristina, come colpita al cuore da quei suoni, da quelle voci, si alza tremante e, non potendo più parlare, fa segno con le mani, quasi volesse dire: « Gesù, li udite? » — Il canto continua. — Cristina, barcollante, si appoggia al murello della croce, poi, con uno scatto improvviso, si drizza, grida con profondo disprezzo: « Infami! Vili!... Ah!! » fa per rientrare in casa e cade tramortita.)

La tela cade rapidamente.

FINE.